

Ambrosianeam Fondazione Culturale
RAPPORTO SULLA CITTÀ

MILANO 2012

Le generazioni che verranno sono già qui

a cura di

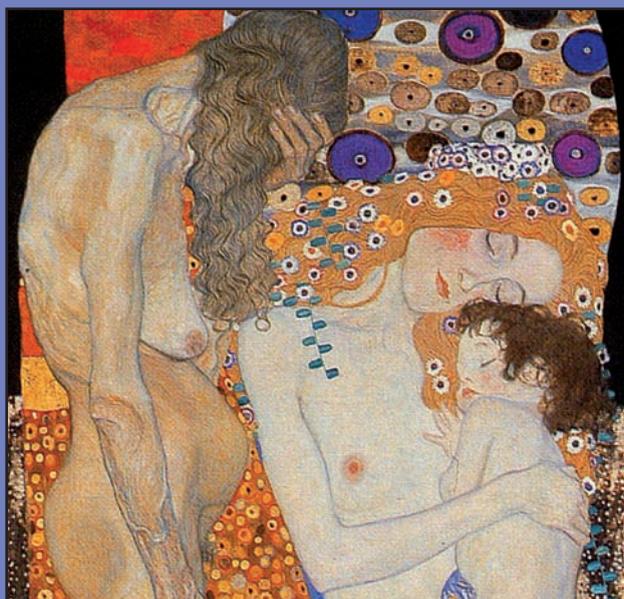
Rosangela Lodigiani

presentazione di

Marco Garzonio

postfazione di

Carlo Maria Martini



FRANCOANGELI *il punto*

———— Collana *il punto* ————

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Ambrosianum Fondazione Culturale
RAPPORTO SULLA CITTÀ

MILANO 2012

Le generazioni che verranno sono già qui

a cura di

Rosangela Lodigiani

presentazione di

Marco Garzonio

postfazione di

Carlo Maria Martini

FRANCOANGELI

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Fondazione Cariplo



*In copertina: Gustav Klimt, Le tre età della donna, (particolare), olio su tela, 1905, Roma,
Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Milano, il Grande Fontanile , di <i>Marco Garzonio</i>	pag.	9
Dare l'esempio	»	11
Salvaguardare le autonomie	»	14
Raccogliere e trasformare	»	16
Introduzione. Città che invecchia o (g)old city? , di <i>Rosangela Lodigiani</i>	»	19
Il cambiamento demografico, oltre i luoghi comuni	»	19
I diversi volti dell'attivazione dei <i>senior</i>	»	25
L'invecchiamento della popolazione e le problematiche sociali	»	29
Equità e solidarietà intergenerazionale per uno sviluppo sostenibile	»	34
1. La demografia a Milano e le sfide della società matura , di <i>Alessandro Rosina</i>	»	41
Le sfide della maturità demografica	»	41
Squilibri strutturali	»	44
I grandi anziani e le reti di aiuto in crisi	»	50
Nella spirale del degiovanimento	»	53
Considerazioni conclusive: demografia, welfare e sviluppo	»	55
2. Il lavoro in età matura: prolungamento dell'esperienza professionale come necessità o come opportunità? di <i>Francesco Marcaletti</i>	»	61
Milano nel suo contesto territoriale: gli squilibri demografici che pesano sul mercato del lavoro	»	63

Forze di lavoro sempre più mature	pag. 68
Un mercato che include o che esclude le differenti generazioni?	» 73
Considerazioni conclusive	» 76
3. La transizione al pensionamento: strategie, vissuti e mutamenti in atto , di <i>Carla Facchini</i>	» 81
Il quadro teorico di riferimento	» 81
Un riscontro empirico nel contesto lombardo e milanese	» 84
Scansione temporale ed esperienze di pensionamento	» 86
Il vissuto del pensionamento	» 89
Le attività dopo il pensionamento: tra il dire e il fare...	» 94
Elementi per una riflessione	» 96
4. Anziani attivi e associazionismo: una prospettiva intergenerazionale , di <i>Lucia Boccacin e Donatella Bramanti</i>	» 105
Differenziazione socio-culturale e condizione degli anziani	» 105
Propensione all' <i>activity</i> e perseguimento del benessere	» 107
Il contenuto delle relazioni intergenerazionali	» 111
Le forme associative costituite da anziani e che operano a favore degli anziani	» 114
Elementi di riflessione da un'indagine empirica a Milano	» 117
I progetti in una prospettiva intergenerazionale	» 124
La voce dei protagonisti	» 127
Per concludere	» 132
5. Milano città che apprende: la partecipazione degli anziani al lifelong learning , di <i>Maddalena Colombo</i>	» 137
L'apprendimento in età anziana e i sistemi locali di lifelong learning	» 137
L'offerta di cultura per l'invecchiamento attivo a Milano	» 141
Caratteristiche della partecipazione degli anziani alla formazione	» 153
6. Abitare in una ageing city: nuovi bisogni per vecchi abitanti , di <i>Silvia Mugnano e Pietro Palvarini</i>	» 159
Introduzione	» 159
L'abitare degli anziani a Milano nel nuovo millennio	» 160
La distribuzione territoriale degli anziani a Milano	» 166

Isolamento e residualità dell'edilizia residenziale pubblica	pag. 172
Riflessioni conclusive: quali azioni e politiche per rispondere ai nuovi bisogni?	» 175
7. Solitudine, disagio e povertà in età anziana dentro la metropoli , di <i>Raffaele Gnocchi</i>	» 179
Il mutamento sui piani sociale e culturale	» 179
Ambiti e spazi problematici: la ricaduta della complessità sulla vita delle persone	» 184
La condizione anziana e la risposta ai cambiamenti	» 185
Un quadro complessivo del disagio e della povertà degli anziani	» 187
Il supporto al cambiamento: strategie per vivere in pienezza	» 196
8. L'assistenza agli anziani e la non-autosufficienza: nuove sfide per il welfare? , di <i>Cristiano Gori e Valentina Ghetti</i>	» 203
Il fenomeno della non autosufficienza	» 203
Milano e gli anziani non autosufficienti: il sistema delle risposte	» 205
La regolazione dei servizi e il sistema di presa in carico	» 219
Le sfide per la città di Milano	» 221
9. Vivere più a lungo in una società che si sviluppa: verso un'economia delle generazioni , di <i>Luigi Campiglio</i>	» 227
Introduzione	» 227
Famiglia e catena generazionale	» 228
La spesa pensionistica	» 230
La diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie in Italia	» 235
Conclusioni	» 238
Postfazione. Le età della vita nella città che cura , di <i>Carlo Maria Martini</i>	» 241
Imparare a farsi prossimo	» 243
Ritorno alle radici	» 245
Autori	» 247

Presentazione

Milano, il Grande Fontanile

L'estremo interrogativo da uomo responsabile non è: come ne vengo fuori con eroismo, bensì: come deve continuare a vivere una generazione futura. Soltanto da questo interrogativo responsabile di fronte alla storia possono nascere soluzioni fruttuose, anche se, provvisoriamente, molto demoralizzanti.

D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*

Ne son successe tante in un anno a Milano, eventi di varia natura destinati ad incidere anche profondamente nel tessuto civile e religioso, nelle attività economiche e nelle trasformazioni sociali della città. Difficile che questa possa rimanere la stessa che avevamo conosciuto sino a pochi mesi fa, che nei giorni a venire, cioè, non vada incontro a trasformazioni significative sia per la vita e gli assetti interni, sia nei rapporti tra essa il Paese, l'Europa, il mondo. Secondo una tradizione, peraltro, che la vuole laboratorio di ricerca e cantiere permanente. Facciamo qualche esempio. Partiamo dai vertici istituzionali, che son poi quelli che rendono viva anche l'immagine della realtà ambrosiana, che ne attestano credibilità, tendenze, capacità collettive di leggere e di interpretare i "segni di tempi", nelle risonanze continue tra la leadership personale e il sentire di popolo, esperienze soggettive e lunghe tradizioni. La città ha avuto un nuovo sindaco, Giuliano Pisapia. E un nuovo arcivescovo, Angelo Scola. Una carica istituzionale nazionale ha poi coinvolto direttamente la città. L'inquilino di Palazzo Chigi, infatti, continua ad essere un milanese, non più però Silvio Berlusconi, bensì Mario Monti, Presidente dell'Università Bocconi, e già Commissario Europeo, chiamato in tutta fretta a ricordare al Paese e al mondo che esiste un modo sobrio, competente, disinteressato di intendere e di servire la cosa pubblica. Insomma, da Milano quest'anno ha preso corpo una svolta nella politica del Paese, una nemesi rispetto a ciò che è accaduto e che è durato a lungo, a far data dagli Anni Sessanta, quando chi governava ha progressivamente fatto e disfatto tutto da sé, sempre di più smarrendo per strada l'apporto dei tecnici, della cultura, del pensiero, a meno che non fossero «di area» (espressione in stile da aspiranti educande per non dire «legati al carro»), in un gioco

impazzito e perverso di autoreferenzialità. È anche quella deriva che oggi è finita sul conto di tutti e tutti la stiamo pagando, anche perché, chi più chi meno, ciascuno di noi glie lo ha consentito, ad incominciare da coloro cui andavano bene la logica del giorno per giorno, l'irresponsabilità diffusa, il sottobosco, le zone grigie, la salvaguardia dell'orticello.

Veniamo ai provvedimenti e all'accoglienza che hanno ricevuto. Ne assumiamo uno a paradigma. Il Comune ha incominciato a dar gambe agli esiti dei cinque referendum sull'ambiente, intorno ai quali la città si ritrovò massicciamente unita, centro e periferie, popolo arancione e borghesia illuminata, in un inedito movimento trasversale a partiti e schieramenti. Palazzo Marino ha dunque introdotto l'Ecopass e cerca adesso, faticosamente, di forzare quelli che abitano sotto la Madonnina, o vengono qui per lavoro, a lasciare l'auto a casa, ad usare tram, bus, metrò, sperando che prenda il via, finalmente, un modo di frequentare la città consono alla misura delle disponibilità di risorse pubbliche e private, e di amarla, soprattutto, attraverso ritmi, incontri, modi più condivisi. Dovremmo trovarci di fronte ad un autentico risvolto positivo e pedagogico dei sacrifici: cambiare abitudini, stili di vita, tornare con i piedi per terra, rinunciare a modelli di sviluppo ormai improponibili, smetterla di credere che si possa ancora vivere al di sopra delle reali possibilità, modificare il modo di rapportarsi, assumerci ciascuno le proprie responsabilità.

Parola, questa, responsabilità – è bene ripeterla e riassaporarne il suono, mandarla a mente: chissà che sia un modo per renderne assidua la frequentazione – parola, si diceva, che rievoca altri momenti di vissuto collettivo saliti alla ribalta negli ultimi mesi: la città che impara a dare e ad esigere lo scontrino fiscale, non solo perché ci si è resi conto che l'eclatante blitz della Guardia di Finanza sta ormai sempre in agguato sui Navigli, a Brera e nei santuari della movida o dell'alta moda, ma perché evadere, oltreché reato, è un crimine odioso: è rubare il futuro ai giovani, scaricare i costi pubblici sugli onesti, far pagare i servizi ai più deboli, incrementare ulteriormente il debito pubblico così da commissariare sin d'ora l'economia delle generazioni a venire. È la città che si riscuote, che si riprende in mano e ricomincia in un moto di presa di coscienza diffusa, la città che attraverso gli uffici comunali e le aziende di servizio, impara ad attivare la macchina dei controlli incrociati e a mettere con le spalle al muro chi crede ancora di poterla fare franca anche con le elusioni dei tributi.

Dare l'esempio

Certo che qualcuno, in particolare chi ha deciso di assumere compiti di responsabilità – lo ha deciso lui, in prima persona: non glie lo ha imposto il medico di scendere nell'agone, insomma – sarebbe tenuto a dare l'esempio che “bisogna voltar pagina”. Invece, proprio coloro che dovrebbero avere a cuore il bene comune sembrano pensare più a se stessi e magari al tornaconto personale e di gruppo o di cordata più o meno dichiarata e trasparente negli intenti. Così i partiti, qui al Nord come a Roma, sono i primi a fare orecchio da mercante agli appelli al cambiamento, cui pure dicono di tendere, a parole però, qualche volta in modo gattopardesco (tutto deve cambiare perché nulla cambi), in altre occasioni più sfacciato. È bastato assistere agli scandali dei tesoreri e dei rimborsi elettorali su cui le segreterie nazionali fanno a gara a dir la loro, mentre i vertici locali degli stessi partiti sono afasici, quando invece su certe riforme dalle periferie potrebbero venire input più vicini alla sensibilità della gente. I partiti, insomma, a Roma e a Milano, non aiutano chi governa (Palazzo Marino, Palazzo Chigi, Pirellone); persistono e rafforzano l'impressione che stanno lavorando più per l'autoconservazione di un sistema che vede al centro loro e non le istituzioni, non il servizio ad esse, non le regole, non la partecipazione sempre più diffusa, libera, responsabile. Facendo giochi di prestigio nel tentativo di mostrare che riducono i loro privilegi in realtà rimasti pressoché intatti, inoculano i germi dell'antipolitica e non si riesce a capire se procedono per scelta deliberata e consapevole, contando su una palingenesi che solo loro e i loro strateghi vedono, o inconsciamente (eventualità, questa, che costituirebbe un fatto ancora più grave, perché starebbe a dire quanto sia largo e profondo il fossato che li separa dalla società, eppure non percepito).

Sono molti i segnali provenienti dal Palazzo che mettono a durissima prova la «volontà di credere», virtù civica ambrosiana da antica data, che logorano la speranza sul futuro delle istituzioni, della rappresentanza capace di coniugare gli interessi legittimi con progettualità e idealità, della governance dell'intero sistema, a livello locale e nazionale. Sotto gli occhi di tutti spiccano le tessere di un mosaico dalle sfumature inquietanti e sinistre. In questo momento Milano non sta dando il meglio di sé, almeno la Milano che conta dal punto di vista della politica. Un elemento spicca su tutti gli altri: gli inquisiti in Regione, dove s'è toccato il vertice di dieci consiglieri su ottanta sottoposti ad indagini; un record cui hanno contribuito tutti, maggioranza e opposizione: Pdl, Lega, Pd.

È come se Tangentopoli non fosse partita da Milano giusto vent'anni fa, non avesse già fatto arrossire tutti, corruttori e corrotti, concussori e concussi, apparati burocratici e segreterie politiche, imprenditori e studi professionali; ma anche – e forse è quel che più conta – persone comuni, tradite nella fiducia che, nonostante tutto, a Milano e in Lombardia si è sempre avuta verso gli amministratori; come non fosse già emerso chiaro a tutti l'effetto devastante delle mazzette, dei fondi neri, in quanto alterano i meccanismi economici, mortificano il merito, alimentano parassitismo e, di conseguenza, diffidenza in chi invece avrebbe spirito di iniziativa – altra antica virtù civica ambrosiana – e vorrebbe investire. È il caso di ribadirlo, ancora una volta: in un sistema corrotto si sottraggono ai giovani speranze di futuro e voglia di scommettere sul cambiamento, li si diseduca, si disincentiva il loro senso di appartenenza e di coinvolgimento con la cosa pubblica, oltre a mettere in atto le condizioni perché la criminalità organizzata possa prosperare e andare alla ricerca di interstizi in cui incunarsi o di collusioni.

La vergogna di Tangentopoli e gli spunti di catarsi, di rigenerazione collettiva verso una riappropriazione orgogliosa della politica (che sollevasse anche la Magistratura da un carico eccessivo) non ha lasciato una traccia evidente nell'animo di una certa gestione partitico/politica se, accanto a quella dei corrotti/corruttori, ha trovato modo di affermarsi un'altra categoria: i «chiacchierati». Sono animali politici che gestiscono il potere alla grande, ma che se chiamati a rispondere dei loro comportamenti (non necessariamente di ipotesi di reato) davanti all'opinione pubblica (che dovrebbe contare in un sistema democratico, forse di più di un avviso di garanzia!) fan la figura di quelli che «non so, non ho visto, non c'ero e se c'ero dormivo» (o «ero in vacanza», *ndr*). Dovrebbero dare l'esempio di specchiatezza per il ruolo che occupano e magari per le appartenenze ideali, invece, in nome di una curiosa nozione dell'etica pubblica, continuano a credere sia consentito tutto ciò che non risulta espressamente vietato dal Codice Penale e in base a tali valutazioni restano imperterriti ai loro posti di comando. Li difendono con i denti, disperatamente, in quanto il potere è il loro mondo, fuori da quelle stanze non saprebbero che cosa fare, non sarebbero nessuno.

Inquietano, poi, gli intrecci tra affari, politica, interessi di natura, diciamo così, variegata, che nei mesi hanno gettato pesanti ombre anche sulla conduzione di un istituto d'eccellenza come il San Raffaele e, di qui, sui “giri” dell'intera sanità lombarda. Di questa sono indiscutibili gli alti livelli raggiunti, le continue trasformazioni (si pensi ai nuovi progetti

di riorganizzazione che stanno interessando Istituto dei Tumori e Besta, gli ammodernamenti del Policlinico, lo Ieo); il confronto con quel che avviene nelle Regioni vicine, come Piemonte e Liguria, è a tutto vantaggio della Lombardia: lo attestano i protagonisti che quotidianamente sono costretti al paragone. Ma quando un settore essenziale come quello della cura della salute è lambito da ripetuti sospetti circa il controllo che la politica e, in particolare, alcuni gruppi eserciterebbero su di esso, sarebbe necessario che la politica avesse il coraggio di fare chiarezza una volta per tutte. Un'indagine conoscitiva indipendente, che allargasse il suo orizzonte agli altri attori, ordini professionali, industrie farmaceutiche, ricerca, potrebbe essere una strada utile da battere, nell'interesse degli stessi operatori, oltretutto dell'opinione pubblica, anche per restituire serenità al lavoro delle istituzioni. Perché, al di là degli aspetti penali, che sarà la Magistratura ad accertare, a destare preoccupazione quando è scoppiato l'affaire San Raffaele son stati i grovigli tra uffici pubblici e privati, i coni d'ombra intorno a movimenti di capitali, le schiere dei faccendieri protese a trarre vantaggi gravitando intorno al mondo della salute, una gallina dalle uova d'oro per la enorme quantità di risorse pubbliche che assorbe. Nel caso specifico del San Raffaele, che anche grazie ad alcune semplificazioni mediatiche ha finito per essere considerato un paradigma della sanità lombarda, nel bene e nel male, sconcertano numerosi elementi, a incominciare dall'emersione di un'economia e di una gestione malate, su cui chi doveva vigilare evidentemente non se n'è curato per anni, tanto che è venuto il momento del *redde rationem* e il risveglio collettivo è stato traumatico. Alla fine c'è voluto un suicidio a far da monito per tutti. E le tragedie umane non possono essere liquidate come semplici casi privati. Soprattutto in certi contesti esigono anche risposte politiche, di analisi e di cambiamento conseguente; altrimenti vorrebbe dire che il cinismo ha raggiunto livelli intollerabili nella gestione della cosa pubblica. Dall'intera vicenda una lezione è venuta anche per il mondo cattolico, sempre più chiamato a un compito di vigilanza. Non si può far finta di niente: l'istituzione Chiesa è stata messa in imbarazzo, perché un prete può essere anche un manager, magari super dotato, ma resta sempre un prete e il suo operato coinvolge il nome di Cristo al pari dell'operato di ciascun credente che, nel piccolo o nel grande, mette in gioco la credibilità dell'intera comunità dei fedeli: è questione di coerenza. E non ha di certo contribuito alla chiarezza che poi la Santa Sede abbia cercato di intervenire sulla vicenda San Raffaele, con un'iniziativa che ha mostrato di non tenere conto d'un fatto: che la realtà ecclesia-

le ambrosiana dispone di competenze (tra l'altro comprovate da ampie e riconosciute realizzazioni), che avrebbero potuto offrire elementi di discernimento e dare utili indicazioni, in particolare nell'uso di quella virtù della prudenza sulla quale per secoli la Chiesa stessa ha misurato le proprie mosse.

Salvaguardare le autonomie

In un clima politico sempre più concitato e confuso ha rappresentato un ulteriore fattore di sgomento il terremoto in casa leghista. Non c'è da esultare e da cercar di spartirsi le spoglie, da lanciare un'Opa su una importante fetta dell'elettorato se il Carroccio s'è impantanato, se ha fatto flop la forza politica che all'indomani di Tangentopoli aveva sventolato il cappio in Parlamento in un empito di giacobinismo riformatore, che al grido di "Roma ladrona" aveva vellicato i maldipancia meneghini verso la capitale e in modo dirompente aveva fatto leva sulla fondatezza della "questione settentrionale" (realtà cui i partiti centralisti, al governo come all'opposizione, senza distinzioni, per decenni si erano ostinati a non voler vedere), che sullo slancio si era conquistata Palazzo Marino con il sindaco Formentini e il Pirellone con il presidente Arrigoni.

La crisi della Lega non è stata un fulmine a ciel sereno, perché da tempo ormai la base lombarda mugugnava per l'eccessivo appiattimento dei vertici del partito su Berlusconi, sulle fortune politiche e sulle vicende personali del leader del Pdl. Più che compiacersi per le disgrazie altrui, i partiti farebbero bene invece a preoccuparsi, in quanto lo sconquasso leghista sta rischiando di travolgere con sé, nella polvere, la bandiera delle autonomie, come se uno dei temi più cari e consolidati del pensiero politico milanese e lombardo, quello delle autonomie e, diciamolo pure, del federalismo, fosse riducibile al "burlesque" dei Ministeri a Monza e quindi derubricabile a propaganda, folklore, montature mediatiche. Anzi, stavolta il rischio è un altro e ben più preoccupante sotto il profilo della rappresentanza politica: che si reciti davvero il *de profundis* per le autonomie, appellandosi ad interessi superiori, ad uno Stato sotto minaccia di default, con lo spettro di una crisi economica che perdura nonostante tutti gli sforzi e i sacrifici, che esige risparmi e tagli. Anche a questo proposito un esempio è illuminante. È nota la recentissima soppressione dell'Authority per il no profit, che finalmente aveva trovato legittima esistenza e casa a Milano e che è stata invece declassata a ufficio ministeriale dal

governo Monti in nome del rigore. Una scelta da perseguire questa del rigore dei conti pubblici, da tenere sotto controllo, figuriamoci, ma che rischia di buttar via il bambino con l'acqua sporca, soprattutto quando sotto la scure finiscono realtà dall'inequivocabile valore simbolico.

Dall'Authority ai Comuni, alle Regioni, alla Province (siano queste le istituzioni sperimentate sin qui o altri enti intermedi che nascessero dalle loro ceneri) è una fatto che la cultura politica nazionale, e quella lombarda nello specifico, per vocazione antica, si trovino di fronte alla sfida non più rinviabile di riforme credibili e di una governabilità a misura di un Paese vivo e complesso, di una Repubblica fondata sulle autonomie. Queste non possono essere il terminale di decisioni prese in un «centro» che certo è importante per i destini comuni, ma che per essere esso stesso autorevole ed efficace ha un bisogno vitale di dialettica con il mondo, appunto, delle autonomie. Questo è un patrimonio autentico di socialità, solidarietà, di cultura, che a Milano ha avuto straordinari laboratori, incrocio della lezione sturziana, del pensiero di Cattaneo (quello genuino, non il bigino condito in salsa padana), della tradizione liberale e del miglior riformismo socialista, sino al regionalismo degli Anni Settanta.

Anche un semplice, parziale abbozzo mostra come il quadro sia veramente molto complicato. Ma nulla fa pensare che la situazione sia compromessa. Certo, ci vuole coraggio, o più modestamente bisogna rimboccarsi le maniche, una virtù pratica ambrosiana pure questa, nella cui plasticità è racchiuso un antico sapere. Una considerazione seria della situazione esige di andare oltre le vicende generali e gli episodi specifici. Da Milano si pretende molto e a ragione, perché Milano ha risorse. E tante: umane, materiali, ideali. Non è frusta retorica ricordare che da questa città hanno preso avvio con anticipo fenomeni che sono poi assurti a tendenze di carattere nazionale, molla per il sistema Paese.

Milano è un modello: non si tratta di un'affermazione di maniera. Spesso chi ne regge le sorti o la rappresenta non se ne rende conto in misura adeguata o non fa valere con sufficiente determinazione il proporsi ad avanguardia del rinnovamento. In controtendenza rispetto a numerose analisi e a un clima depressivo e rinunciatario, possiamo dire che la crisi è l'occasione propizia, il pungolo che stimola la coscienza collettiva a vivere una nuova feconda stagione di questo modo d'essere di Milano, proprio perché l'esperienza insegna che dalle crisi si può uscire migliori di come di ci è entrati. I tempi sono maturi perché si torni alle radici profonde, alle ragioni costitutive della città, al *genius loci* di Milano. Se New York è la Grande Mela, Milano è il Grande Fontanile o se si

preferisce, con espressione ancora più essenziale, la Grande Risorgiva. L'immagine racchiude la storia della città dalle origini, le fatiche e le battaglie della sua gente, i libri dei suoi uomini di pensiero, i rischi dei suoi imprenditori, le speranze che l'hanno sorretta, la fede che ne hanno illuminato il cammino; una fede ora espressa in forme religiose riconosciute e condivise, di cui la Chiesa Ambrosiana è stata "madre e maestra", come sa essere la Chiesa quando usa la medicina della misericordia, non quella del potere; una fede ora vissuta attraverso riferimenti non necessariamente confessionali, ma non per questo di minor peso specifico. Anzi.

Si tratta di valori che hanno nomi peculiari: l'intelligenza, l'operosità, l'investimento sull'uomo, la scommessa sulla capacità di riscatto e di rigenerazione che la persona reca in sé, sulla storia delle generazioni, che è storia di popolo e di classi dirigenti (non vergogniamoci di usare quest'espressione), storie di uomini e di donne che costruiscono la storia essendo vissuti in un certo tempo e avendo fatto bene il proprio mestiere, senza che di ciascuno di quegli uomini e di quelle donne singolarmente se ne abbia più memoria. Lo *Spoon River* dei milanesi è scritto nel cuore di una città che non si è mai arresa e ha sempre trovato i motivi per poter coniare prima e ripetere ad ogni grande o piccolo appuntamento l'espressione ormai proverbiale: *tirem inanz*. Ovvero: "Torniamo a sperare / ... E i bambini nascono ancora / profezia e segno / che Dio non s'è pentito", come scrisse David Maria Turollo esortando a tornare "ai giorni del rischio", quando, agli inizi degli Anni Ottanta, il poeta-profeta intravide la deriva della Milano da bere.

Raccogliere e trasformare

Se dal punto di vista ambientale *Mediolanum* è la città al centro del bacino tra i due fiumi, il Ticino e l'Adda, col Po a far da contenitore e trascinatore delle acque al mare, l'immagine del Grande Fontanile è la rappresentazione della capacità delle genti di Milano di raccogliere e di trasformare ciò che è a portata di mano, senza andare tanto lontano. I frati di Clairveaux che nel Medio Evo raggiunsero la terra di Ambrogio (è l'antica capacità di Milano di accogliere e di integrare quel che viene da fuori) furono maestri nello studiare le risorse e nello sperimentare le possibilità di utilizzo per il bene di tutti. Individuarono le risorgive, le sorgenti naturali di acqua che sgorgavano in gran numero quasi a pelo d'erba, ne raccolsero il fluire, le trasformarono in fontanili, appunto, in

contenitori capaci di fornire nutrimento costante e copioso per la redditività dei campi. Pensavano alla vita e all'economia del loro tempo e lavorarono per il futuro della generazioni a venire.

Ecco, i fontanili sono qualcosa di più di una metafora: sono l'emblema naturale di Milano. Non tutti sanno che risorgive e fontanili ci sono ancora, eccome, sopravvissuti alla cementificazione dissennata. Chi non avesse consuetudine con essi pensi alla falda freatica che sale e invade le cantine della città e le vie delle periferie quando il temporale dice la sua. L'acqua, la vita, l'elemento naturale che, attraverso il recupero della Darsena e dei Navigli, Milano vuole far tornare al centro del sistema urbano, per restituire bellezza, non solo utilità.

Nella citazione posta in esergo Dietrich Bonhoeffer pone una domanda essenziale: «Come deve continuare a vivere una generazione futura». Lo scritto è del 1942. Il teologo-martire è alla vigilia dell'internamento definitivo che lo porterà al lager e all'impiccagione voluta da Hitler e l'Europa sta ormai sull'orlo del baratro. Nei tempi più tragici gli spiriti forti hanno un primo, grande, urgente pensiero: le generazioni future.

Il nostro tempo non presenta le stesse drammatiche circostanze, il che però non ci esime dall'averne un'identica preoccupazione: il divenire di figli, nipoti, pronipoti, insomma tutti quelli che verranno. Noi non riusciamo nemmeno ad immaginare come saranno il colore della pelle, visti anche i dati del Censimento circa la crescita dell'immigrazione e delle unioni miste, in quale Dio crederanno, di che salute godranno grazie al progresso delle scienze, con quali supporti tecnologici accompagneranno lavori e svaghi. Ma possiamo e dobbiamo sin da oggi fare il nostro dovere, affinché ogni generazione che seguirà sia messa nelle condizioni di proseguire il cammino lì da dove chi l'ha preceduta le avrà passato il testimone.

Certo, non siamo più tanto abituati a guardare lontano. Già ci è sembrato in questi ultimissimi anni un compito oneroso, che comporta di compiere chissà quale sforzo, pensare al 2015, all'Expo! Forse per questo (non solo per difetti di organizzazione, scarse risorse pubbliche, liti di potere, trasformazioni epocali che hanno reso poco attuali iniziative del genere), forse per questo l'Esposizione Universale di Milano 2015 fa così fatica ad essere immaginata e non è ancora maturata una cultura dell'Expo nelle stesse istituzioni, non solo nella gente comune.

Pensare in termini di domani, quello prossimo, che anche noi assaporeremo e vedremo in parte, e quello più lontano è in realtà pensare seriamente all'oggi. È dare senso alle difficoltà piccole e grandi, respiro

alle gioie, consolazione alle angosce, profondità ai pensieri, prospettive agli amori, gusto ai piaceri, ammirazione e rispetto alla natura.

Non c'è bisogno di essere eroi, altro termine cui fa riferimento la citazione di Bonhoeffer: nessuno ce lo chiede. Basta essere uomini e donne del nostro tempo, persone normali, in pace con la coscienza, condizione questa che ci deriva dall'esercitare in pienezza la libertà di cui abbiamo ricevuto il dono prezioso, ineludibile, inalienabile, e la responsabilità, che è il farsi carico di sé e degli altri, è il promettere che ci saremo sempre, è il mettere avanti, l'indirizzare, il tendere verso. Noi facciamo quello per cui siamo stati pensati e chiamati, il resto verrà: *alius seminat, alius metet*. Seminiamo di buona lena e non demoralizziamoci se non vediamo immediatamente l'esito del nostro lavoro; il primo frutto dell'impegno generoso è la coscienza che qualcun altro raccoglierà.

Milano è lo scenario naturale in cui possiamo affrontare e compiere la nostra vita. Se procediamo avendo viva come immagine interna e come visione comune l'oscillazione incessante tra risorgive e fontanili pronti ad accompagnare il nostro cammino, possiamo star sicuri che ci tempereremo anche nelle contrarietà, nelle cadute, nelle sconfitte, autentiche prove per andare oltre. La città non regala niente a chi non la rispetta e quindi non la ama e la sfrutta soltanto. Ma si offre, offre tutta se stessa a chi sa dare pensando che abitare, stare assieme, darsi regole condivise, amare, lavorare, progettare è bello se lo si fa per tutti e in ogni tempo, oltreché naturalmente per se stessi e per i propri cari.

Marco Garzonio

Introduzione

Città che invecchia o (g)old city?

di Rosangela Lodigiani

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan.

– Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, – risponde Marco, – ma dalla linea dell’arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: – Perché mi parli delle pietre? È solo dell’arco che m’importa.

Polo risponde: – Senza pietre non c’è arco.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Il cambiamento demografico, oltre i luoghi comuni

La scelta delle istituzioni europee di proclamare il 2012 “Anno Europeo dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni” offre al Rapporto Ambrosianeum il pretesto per focalizzare l’attenzione sulla cosiddetta seconda transizione demografica: un fenomeno di trasformazione quali-quantitativa della popolazione e delle strategie di vita di persone e famiglie, che ha grandissima rilevanza economica, sociale e culturale per tutti i paesi europei. Il tema è a tal punto importante da aver catalizzato il dibattito politico e scientifico internazionale e da richiedere la messa in campo di nuove politiche sociali ed economiche. Seppure con qualche ritardo, l’attenzione si è desta anche nel nostro paese dove le problematiche connesse a tale transizione assumono tratti particolarmente allarmanti data la velocità e l’intensità con cui essa sta evolvendo. Come la Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato nell’ultimo Rapporto-proposta, dedicato a questo tema, è tempo per l’intero corpo sociale di cogliere appieno le sfide di quella che è propriamente da considerare una “crisi demografica” (Comitato per il progetto culturale della Cei 2011).

Il fenomeno interessa da vicino anche Milano. Anzi, come in molti altri casi, Milano si trova ad essere al riguardo leader rispetto al resto della regione e dell’intero paese, registrando dinamiche di invecchiamento e di degiovanimento della popolazione più pronunciate. Se si considerano le sfide e le problematiche che ne conseguono, non sembra un primato da celebrare. Eppure potrebbe diventarlo se da esse scaturissero politiche, servizi, risposte efficaci e capaci di sostenere la qualità della vita e la